

Spi **CGIL** **SPI** insieme

Bergamo

UNIPOL i vostri valori
ASSICURAZIONI sono i nostri valori

Numero 5 settembre 2002 - spedizione in abbonamento postale 45% - articolo 2 comma 20/b legge 662/96 - Milano - www.pensionati.bergamo.it
direttore responsabile Erica Ardenil - editore Mimosa srl Milano - registrazione del Tribunale numero 75 del 27/01/1999 - stampa Tipografica Sociale Monza

È ora di cambiare

di Francesco Rampi

Che strana situazione si è creata quest'estate nel nostro paese.

L'andamento meteorologico si è caratterizzato per il brutto tempo. Così anche per l'economia che senza enfasi alcuna si può definire disastrosa: il documento di programmazione economica e finanziaria che il Parlamento ha approvato a luglio fa acqua da tutte le parti, e le stesse organizzazioni sindacali che firmando il Patto per l'Italia hanno condiviso le previsioni di sviluppo dell'economia dichiarano che i riferimenti di luglio non possono essere considerati vincolanti.

Chi ne fa le spese, in questa situazione, sono coloro che vivono di un reddito da lavoro o da pensione e che, quindi, non hanno altra leva per difendere il loro potere di acquisto che quello di difendere stipendi, salari e pensioni.

La battaglia della Cgil per i diritti di cittadinanza, del lavoro e nel lavoro non è altra cosa. Ha in comune una visione dell'organizzazione sociale dove equità, giustizia, valore della persona entrano nella definizione dei parametri di quel mercato che vede cadere il lavoro in cambio di salario monetario o di servizi sociali.

Attaccare i diritti del lavoro e nel lavoro, come ha fatto Berlusconi insistendo ideologicamente per modificare quell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori che permette di licenziare, ma solo se vi è giusta causa o giustificato motivo, è la faccia più brutale della stessa politica di centrodestra che non controllando l'inflazione erode potere d'acquisto, che in nome di meno tasse (per pochi) rimette in discussione lo stato sociale. Occorre una forte convinzione della società e che esprima non consenso (ancor prima che dissenso) alle scelte governative. La tua firma serve a questo, a dire stop ad una deriva e a ricominciare a negoziare una svolta decisiva, anzi indispensabile e urgente.

Un Patto per l'Italia

Decidano i lavoratori e i pensionati italiani

Cinque milioni di firme. È questo l'obiettivo della nuova campagna della Cgil - *Due no ai lavoratori come merce. Due sì a diritti e tutele per tutti* - per due referendum abrogativi delle leggi 848 e 848 bis sulla precarizzazione del lavoro e l'art. 18, e per due proposte di legge d'iniziativa popolare sull'estensione dei diritti e sulla riforma degli ammortizzatori sociali. La Cgil prosegue così l'impegno delle lotte di questa stagione, culminate nella manifestazione del 23 marzo e nello sciopero generale del 16 aprile, e idealmente prepara la nuova mobilitazione d'autunno, fino al nuovo sciopero generale quando le

modifiche all'art. 18 verranno discusse in Parlamento. L'accordo separato del 5 luglio, infatti, non solo non risolve i problemi veri di competitività del nostro sistema economico ma, con la manomissione dell'art. 18 e le altre misure che riguardano il mercato del lavoro, aumenta la precarietà e diminuisce diritti e tutele.

La Cgil ha chiesto che su quell'intesa potessero dire la loro i lavoratori e i pensionati italiani, ma la richiesta non è stata accolta. Aderire a questa raccolta di firme è anche un modo per affermare un diritto fondamentale di democrazia.

C'è bisogno della tua firma.

Firma anche tu Firma anche tu

Abbiamo bisogno del vostro aiuto. Firmate anche voi - e fate firmare ai vostri amici, parenti - la cartolina che trovate allegata a questo numero di Spi Insieme, dopo aver letto attentamente il testo dell'appello riportato qui sotto. Se la volete spedire ricordate che non occorre affrancarla, se preferite consegnarla alla Lega Spi più vicina a voi consultate l'ultima pagina di questo giornale per trovare l'indirizzo.

Due no ai lavoratori come merce, due sì a diritti e tutele per tutti

Due no, che preannunciano due futuri referendum abrogativi, contro l'attacco all'articolo 18 e le altre disposizioni contenute nei disegni di legge 848 e 848 bis, che fingendo di modernizzare il paese aumentano a dismisura la precarietà. Il primo no è contro la modifica dell'art.18, grave e di portata tutt'altro che limitata, stabilita dall'accordo separato del 5 luglio. Il secondo no riguarda una serie di istituti, già compresi nella legge delega sul mercato del lavoro, che sono l'applicazione pratica di una visione secondo cui il lavoro è una merce come un'altra.

CGIL
SPI
Due No due Sì
No alla modifica dell'art.18 ai licenziamenti senza giusta causa
No a considerare i lavoratori una merce
Sì ai diritti e alle tutele per tutti
Sì al rafforzamento dell'indennità di disoccupazione; all'estensione della cassa integrazione per tutti i lavoratori; a percorsi formativi per favorire il ritorno al lavoro

Con la Cgil per far vincere i tuoi diritti

Mimosa srl

via dei Transiti, 21

20127 Milano

affrancatura ordinaria a carico del destinatario da addebiitare sul conto di credito speciale n° 10020 presso l'agenzia FI di Milano Prestito (cont. n° 02/76357/3M/00 del 17-5/00 Milano CMT Scorporato serv. anm.me)

Due sì, che si concretizzano nelle due proposte di legge d'iniziativa popolare che la Cgil sta preparando, per garantire più diritti e più tutele per tutti. Il primo sì per estendere diritti e tutele fondamentali (comprese regole certe di democrazia sindacale) a chi oggi ne è privo, interamente o in parte: parassubordinati e lavoratori delle imprese con meno di 15 dipendenti. Il secondo sì per qualificare ed estendere il sistema degli ammortizzatori sociali, rafforzando l'indennità di disoccupazione ed estendendo la cassa integrazione a tutti i settori e alle imprese di tutte le dimensioni, collegandola ad adeguati percorsi di formazione e di reinserimento lavorativo. Due no e due sì anche per bocciare il Patto per l'Italia.

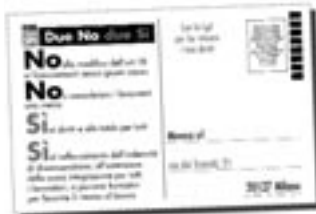
Per la Cgil è un pessimo accordo

Il Patto in pillole

Il Patto per l'Italia firmato il 5 luglio a palazzo Chigi, è un accordo pessimo che va a tutto vantaggio del Governo e di Confindustria, un'intesa senza qualità che non aiuta lo sviluppo del paese e riduce i diritti dei

lavoratori, manomettendo l'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori. Nel Patto non ci sono proposte vere per lo sviluppo né scelte concrete di equità sociale. La delega fiscale, già in parlamento, col suo impianto scardina la progressività

e consente a chi ha di più di pagare di meno. Il patto dà poi il via a una riduzione della spesa sociale per il 2003, mentre col Documento di programmazione economica e finanziaria si sono costruiti scenari non credibili pre-



parando un difficile autunno. Ma vediamo insieme quali sono i punti principali del Patto per l'Italia.

● Articolo 18

Licenziamenti più facili

• Non occorre più la giusta causa per licenziare se le aziende con nuove assunzioni superano i 15 dipendenti. I nuovi assunti, a qualunque titolo, non saranno computati ai fini dell'applicazione dell'art. 18. Questo vale anche per tutte le imprese di nuova costituzione, quale che sia la dimensione del loro organico. Inoltre, non ci sarà alcuna decadenza automatica della norma dopo i tre anni.



● Ammortizzatori sociali

Nessuna riforma

e un'indennità piccola piccola



• Il Patto prevede ammortizzatori sociali diverse regione per regione o addirittura provincia per provincia. L'unico istituto di cui si definisce uno standard omo-

geneo, per durata ed entità di prestazione, è la disoccupazione ordinaria. Tutti gli altri istituti (cassa integrazione ordinaria e speciale, contratto di solidarietà, mobilità, ecc.) dovrebbero confluire in un non meglio definito livello di "protezione integrativa". Inoltre la proposta di innalzamento dell'indennità di disoccupazione è molto modesta (60% per il primo semestre, poi 40 e 30% nei secondi sei mesi e nessuna estensione della contribuzione figurativa).

● Mercato del lavoro

Una riforma negativa



• Via libera all'intervento di operatori privati, indistintamente, in tutti i servizi che riguardano il mercato del lavoro (incontro tra domanda e offerta, selezione, formazione, ricollocatine, lavoro interinale, ecc.) Ciò renderà impossibile la costruzione di un vero sistema integrato di servizi sul territorio.

● Fisco

Il gioco delle tre carte del ministro Tremonti

• Si legittima l'operazione del Governo che, con gli sgravi promessi oggi ai redditi medio bassi, tende ad occultare la gigantesca redistribuzione che avverrà nei prossimi verso i contribuenti più ricchi, ai quali andrà l'80% degli sgravi fiscali.



● Mezzogiorno e sommerso

Il 'vorrei ma non posso' del Governo Berlusconi

• Non ci sono soluzioni credibili per il problema delle risorse, nessun progresso sul terreno della programmazione negoziata. Sul fronte infrastrutture non si fanno quelle essenziali per costruire il ponte sullo stretto, così come si rimanda la lotta al lavoro nero a un futuro 'avviso comune'.



TRATTO DAL "CONTRALTO CON GLI ITALIANI"

● Spesa sociale

Licenza di sbagliare

• Il Patto dà al Governo licenza di tagliare la spesa sociale, cosicché nel 2003 il taglio di spesa sociale, fatta su riferimento di quella del 2002, potrà essere di un ordine di grandezza pari a 5400 miliardi di lire.



FISCO TASSE FISCO TASSE FISCO TASSE FISCO TASSE FISCO TASSE FISCO TASSE FISCO TASSE FISCO TASSE FISCO TASSE FISCO TASSE FISCO TASSE FISCO TASSE FISCO TASSE FISCO TASSE FISCO TASSE FISCO

Grazie Berlusconi

Chi sostiene la positività dell'accordo separato molte volte usa l'argomento della riduzione fiscale che si sarebbe ottenuta in favore dei redditi più bassi. Naturalmente Berlusconi con l'impudenza che gli è solita ne ha parlato come: "della più grande riduzione di tasse che mai sia stata fatta in Italia". Anche Confindustria tutto sommato si dichiara soddisfatta.

Cosa c'è nel Patto:

- si avvalta nei fatti la delega fiscale su due aliquote 23% e 33% che elimina la progressività del sistema fiscale e pone le premesse che il sistema fiscale a regime premi soprattutto i ceti medio alti;

- si prevede la riduzione dell'Irpef di 2 punti e l'avvio della riduzione dell'Irap per 500 milioni di euro.

Naturalmente tutto ciò è ben poco rispetto alle promesse fatte in campagna elettorale che prevedevano a partire del 2002 la riduzione di un punto all'anno della pressione fiscale.

Poco ma sufficiente per dire (nel Dpef) che per mantenere quegli impegni occorre un recupero di risorse e un taglio nella spesa corrente pari a 7,7 miliardi di euro. Cosa c'è nel mirino del Governo? Innanzitutto la sanità, la spesa di Regioni ed Enti locali, i contratti oltre che la quantità dei dipendenti pubblici, i servizi pubblici dello Stato, le pensioni.

Si tratta di scelte che in pratica trasferiscono sul singolo cittadino il costo dei servizi, col risultato che la persona pagherà certamente più di quanto non avrà in riduzione fiscale e diritti fondamentali di cittadinanza: la

salute, la scuola, ecc. diventeranno una merce la cui qualità, come tutte le merci dipenderà dalla ricchezza a disposizione, dal posto in cui si abita, dal lavoro che si ha.

L'imbroglione fiscale

Con le decisioni del governo Berlusconi le tasse diminuiscono, ma solo per i ricchi.

Come è noto oggi sono in vigore cinque aliquote Irpef:

18% per redditi fino a 20 milioni di lire (€ 10.329,14)
24% fino a 36 milioni di lire (€ 15.493,71)
32% fino a 60 milioni di lire (€ 30.987,41)



39% fino a 135 milioni di lire (€ 69.721,68)

45% oltre a 135 milioni di lire (da € 69.721,68).

Il governo Berlusconi ha deciso di sostituirle con due sole aliquote: 23% per redditi fino a 100.000 euro (circa 200 milioni di lire) 33% per redditi oltre 100.000 euro.

Con il sistema attuale, infatti, un reddito di 30 milioni di lire (pari a 3.600.000) e il 24% dai 20 ai 30 milioni di lire (pari a 2.400.000); sommando i due importi arriva a pagare 6.000.000 di lire.

Con la proposta di centro destra, invece, si vedrà applicare l'aliquota unica del 23% sull'intero reddito e pagherà 6.900.000 lire,

cioè 900.000 lire in più di adesso. Chi ha un reddito lordo di 100 milioni, come si vede nella tabella, risparmierà invece oltre 8 milioni di vecchie lire. Questi soldi resteranno nelle tasche dei già ricchi, lo Stato incasserà di meno e diminuirà i servizi o li farà pagare ai cittadini: è quello che sta già accadendo per scuola e sanità.

Quali risorse per la spesa sociale?

Da quanto detto finora si deduce che mancheranno le risorse necessarie a dare risposte alle rivendicazioni unitarie fatte dai sindacati dei pensionati:

- adeguamento del potere d'acquisto delle pensioni, attraverso una rivalutazione legata, non solo all'inflazione reale, ma all'aumento del Pil (la ricchezza nazionale);
- finanziamento di un Fondo nazionale per i non autosufficienti, per sostenere lo sforzo che le famiglie e le case di riposo affrontano verso i più sfavoriti tra gli anziani;
- minimo vitale (con la generalizzazione del reddito minimo di inserimento, sperimentato in 300 Comuni, che viene messo invece a totale carico delle Regioni);
- diritto alle cure di riabilitazione e fisioterapia, che rimangono a carico del servizio sanitario nazionale e non già degli ammalati e alle cure dentistiche, che non pesino tutte su chi ne ha bisogno

Si taglierà la spesa sociale: chi ha risparmi dovrà usarli per pagarsi quelli che fino ad ora sono diritti, chi non ne ha rimarrà senza tutele.

Grazie Formigoni

Mentre non arrivano i "vantaggi" fiscali della riforma promessa in campagna elettorale dal governo Berlusconi, stiamo subendo l'aumento delle tasse regionali.

La Regione Lombardia ha aumentato l'Irpef e i Comuni, strozzati dai minori trasferimenti dello Stato, hanno introdotto le addizionali. La Regione Lombardia ha deciso un forte aumento dell'Irpef per far fronte al buco di bilancio provocato dalla politica sprecona. Saranno colpiti l'80% dei pensionati e dei cittadini con un reddito annuo superiore ai 10.329 euro (circa 20 milioni di lire). Per i pensionati l'Irpef è passata dallo 0,9 all'1,20 o all'1,40 a seconda dell'ammontare dei redditi, mentre la Finanziaria 2002 di Berlusconi, ha bloccato la riduzione delle tasse concordata dal governo Amato con il sindacato (riduzione Irpef dal 24 al 23%) su pensioni e salari. È stato pure eliminato il recupero del drenaggio fiscale nel caso in cui il tasso d'inflazione superi il 2%.

La giunta Formigoni in Lombardia ha fatto un "buco ufficiale" (quale sarà quello vero nascosto tra le righe?) di bilancio di 425 miliardi di lire. In questa situazione, l'aumento dell'Irpef regionale per il 2002 potrebbe essere solo l'inizio di ulteriori provvedimenti. Dopo le promesse elettorali "pagherete meno tasse", i risultati si manifestano in tutta la loro amara concretezza: più tasse e meno servizi per lavoratori e pensionati. Cattive notizie arrivano anche dai Comuni: molti, hanno aumentato le aliquote Ici, diminuito le detrazioni, aumentato tasse e tariffe per i servizi comunali. Tutto ciò perché il governo Berlusconi ha ridotto i trasferimenti dello Stato alle amministrazioni comunali. Ognuno può controllare sul proprio prospetto pensioni quanto paga in più ogni mese grazie alle cattive scelte del governo Berlusconi.

Ecco come aumenta l'Irpef in Lombardia

Sino al 31.12.2001 l'aliquota era dello 0,90% su tutti i redditi. Con la legge regionale in vigore dall'1.1.2002 la Lombardia, esentando i redditi fino a 10.329 euro (20 milioni) ha fissato tre aliquote:

- 1,20% (+0,30%) per i redditi fino a 15.493 euro (30 milioni)
- 1,30% (+0,40%) per redditi fino a 30.987 euro (60 milioni)
- 1,40% (+0,50%) sugli scaglioni successivi

Per pensionati e lavoratori dipendenti l'aumento sarà compreso tra 50 e 305 euro all'anno (da 100.000 a 600.000 lire).

Ognuno può controllare quanto pesa la tassa regionale: basta cercare sul prospetto pensione la voce Addizionale regionale Irpef.

I prezzi crescono



È segno di una crisi fuori controllo. È la perdita del potere d'acquisto che preoccupa il sindacato. Nel testo dell'accordo, che non ha la firma della Cgil, sta scritto che le parti "convengono sugli obiettivi di crescita del prodotto interno lordo", cioè sulla crescita della ricchezza nazionale dal 2003 al 2006. Per il 2002 aveva venturo il Governo nel Documento di programmazione economica e finanziaria, prevede una crescita del 2,9%. Per il 2002 era stata prevista una crescita del 3,1% che, invece, è stata solo del 1,3%. Anche da questo grave errore di previsione dipende il buco nei conti pubblici, quello vero, che ci viene rimproverato dall'Unione europea. Per il 2003 il Governo programma un'inflazione del 1,4% mentre per il 2002 aveva previsto un'inflazione del 1,7%: in realtà è del 2,2%. Purtroppo i salari che, per legge, secondo questa previsione, potranno crescere solo del 1,4% - assai meno dell'inflazione reale - perderanno potere d'acquisto.

Per le pensioni le cose stanno leggermente meglio. La scala mobile, infatti, è sull'inflazione reale. Prima un acconto sul livello atteso di inflazione, poi, invece, il conguaglio sulla differenza. Non per tutte le pensioni, però, il conguaglio è totale e, quindi, per le pensioni medie le perdite si fanno sentire. Anche la tutela del potere d'acquisto che, negli anni del governo Prodi, D'Alema, Amato, era stata realizzata quest'anno - come meglio spiegato nell'articolo sul fisco - non avrà gli stessi effetti benefici.

Pensioni: un attacco ai giovani e agli anziani

Ecce che cosa significa la delega che il governo Berlusconi ha ottenuto dal Parlamento:

1. un sistema di decontribuzione che comporterà:

- un abbassamento dell'aliquota contributiva;
- la previsione, in prospettiva, di trattamenti previdenziali più bassi per le giovani generazioni di lavoratori;
- un disequilibrio nei bilanci degli enti previdenziali che avrà effetti negativi anche sui diritti dei lavoratori più anziani e degli stessi pensionati.

Con la decontribuzione si infligge un colpo al sistema pensionistico pubblico.

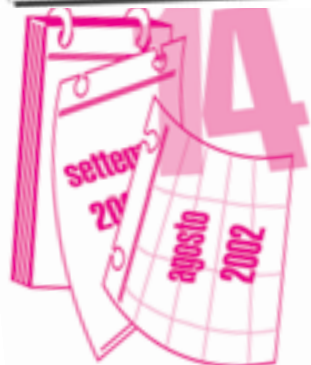
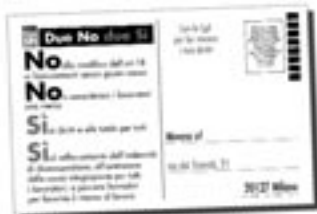
La decontribuzione non stimola la crescita dell'occupazione, ma favorisce la sostituzione di lavoratori anziani con lavoratori giovani. Inoltre non determina soltanto gravi problemi di sostenibilità finanziaria ma snatura il principio di corresponsività tra contributi e prestazioni, che è alla base della riforma delle pensioni e reintroduce disparità di trattamento che la formula contributiva ha eliminato. La decontribuzione contenuta nella delega premia, infatti, le carriere brillanti (dirigenti) rispetto a quelle lente (operai e impiegati)..

2. L'obbligo del lavoratore a conferire il Tfr a fondi pensione: ciò è incostituzionale, in quanto il Tfr

è salario differito, e lede il diritto alla libera previdenza complementare fondata sulla contrattazione. È evidente che il vero obiettivo di questa proposta è quello di ridurre la previdenza pubblica per privatizzare la parte più rilevante del sistema pensionistico.

3. L'obbligo, per continuare l'attività lavorativa usufruendo degli incentivi, alla chiusura del rapporto di lavoro esistente e all'accettazione di un nuovo a tempo determinato, sempre che il datore di lavoro sia d'accordo.

Sarà, dunque, il datore di lavoro che potrà decidere se il lavoratore potrà usufruirne o meno di un suo diritto.



Spi Insieme

Direttore responsabile: Erica Andreatti - Direttore editoriale: Francesco Ramprini
 - redazioni locali:
 Guido Menassi, Giorgio Lesli, Romano Bonifazi, Fausta Clerici, Lilla Domenighetti,
 Giandomenico Lazzarini, Bruno Remelli, Dino Traversa, Pierluigi Zononi, Elena Lati,
 Mariangela Caselli
 Editore: Mimosa editrice srl, via dei Transtulli 21 - 20127 Milano
 - registrazione: Tribunale di Milano n° 75 del 27/01/1999
 - spec. abb. post. 45% - Comma 2 art. 20/B legge 662/96 filiale di Milano
 - progetto grafico: Arnd Remate - designer: Silvio Dessì
 - stampa: Tipografica Sociale spa Monza
 Abbonamento annuale euro 10,32

14 mesi di "riforme" di Berlusconi

• Organizzazione del governo

Aumento del numero di ministri e sottosegretari

• Anno scolastico 2001/2002

Blocco della riforma dei cicli, inserimento insegnanti dalle scuole private con la revisione delle commissioni d'esame via libera ai diplomifici

• Lavoro

Peggioramento delle norme sui contratti a termine

• Diritto societario

Il falso in bilancio viene depenalizzato

• Rogatorie internazionali

Maggiori ostacoli ad utilizzare documenti esteri nei processi

• Tassa di successione

Cancellazione tassa di successione sopra i 35° milioni

• Lavoro sommerso

Consistenti vantaggi fiscali e contributivi alle aziende che emergono

• Rientro dei capitali

Condono "tombale e tassazione ridicola" per chi fa rientrare capitali illecitamente esportati all'estero

• Fisco (Tremonti bis)

Sconti fiscali non selettivi sugli investimenti

• Fisco (Irpef 2002)

Blocco riduzione aliquote e mancata restituzione fiscal drag = più tasse rispetto al previsto per 5.700 miliardi di lire

• Pensioni (aumento minime)

4.200 miliardi bastavano solo per un terzo dei pensionati con la pensione minima, con i criteri stabiliti solo una parte di questi ha avuto l'aumento

• Detrazioni fiscali

Circa 3.000 miliardi di detrazioni per i familiari a carico

• Sanità

Tetto a finanziamenti alle Regioni, limiti dei livelli essenziali = tasse regionali, ticket, riduzione delle prestazioni

• Grandi opere

Ampla possibilità di subappaltare, minori controlli su progettazione

• Giustizia

Riduzione del Consiglio superiore della magistratura

• Immigrazione

Criminalizzazione degli immigrati considerati solo merce lavoro

• Conflitto di interessi

Il conflitto di interessi vale per tutti tranne che per Berlusconi

• Beni pubblici

Due società per ottenere prestiti ipotecando i beni dello Stato

• Delega sul lavoro

Modifica dell'art. 18, liberalizzazione del collocamento privato, tipologie di lavoro più precarie e flessibili

• Delega sulla previdenza

Decontribuzione per i nuovi assunti, obbligo di versare Tfr, allungamento del lavoro oltre la pensione a discrezione dell'azienda

• Delega sul fisco

Due aliquote 23% e 33%, eliminazione della progressività, superamento Irap che paga la sanità, meno tasse sugli utili aziendali

• Delega sulla scuola

Seleziona il futuro dei giovani a 13 anni, privilegia la scuola privata, riduce l'autonomia scolastica, rinuncia alla formazione continua

• Delega sulla giustizia

Divisione della magistratura e riduzione della sua autonomia

• Delega sull'ambiente

Si vuol riscrivere l'intera normativa: effetto svuotamento e condono



Nel comprensorio di Bergamo con la Cgil per difendere i diritti di tutti

Firma e invita a firmare

• Spedisci la cartolina - non occorre affrancare - o consegnala alla sede Spi Cgil a te più vicina

• Collabora con noi a raccogliere le firme nel tuo quartiere, nel tuo palazzo, tra i tuoi amici

CGIL

SPI SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI
BERGAMO

Albano S. Alessandro

Via Locatelli, 9

Tel. 035/582062

Martinengo

Piazza Italia, 8

Tel. 0363/904391

Albino

Via Roma, 56

Tel. 035/774220

Nembro

Via Garibaldi, 8

Tel. 035/470170

Almè

Piazza Lemine, 26

Tel. 035/638196

Osio Sotto

Via Roma, 4

Tel. 035/881954

Almenno S. Salvatore

Via Martiri di Cefalonia, 2

Tel. 035/643361

Ponteranica

Via Valbona, 60

Tel. 035/575470

Alzano Lombardo

Via Mazzini, 11

Tel. 035/515073

Ponte S. Pietro

Via Mille, 6

Tel. 035/817990

Bariano

Via Roma, 35

Tel. 0363/957441

Romano Lombardo

Via Pagliarini, 9

Tel. 0363/910705

Bergamo Celadina

Via Pizzo Redorta, 22

Tel. 035/291034

S. Giovanni Bianco

Piazza Zignoni, 13

Tel. 0345/41286

Bergamo Centro

Via Garibaldi, 3

Tel. 035/3594156

Seriate

Via Decò e Canetta, 12

Tel. 035/300849

Brembilla

Via Libertà, 2

Tel. 0345/53490

Stezzano

Via Canonici, 21

Tel. 035/592940

Calcinato

Via Mologni, 6

Tel. 035/842059

Terno d'Isola

Via Mercato, 25

Tel. 035/904877

Calcio

Via Trieste, 1

Tel. 0363/906480

Trescore Balneario

Via della Resistenza, 16

Tel. 035/943111

Calusco d'Adda

Via Donizetti, 139

Tel. 035/790505

Treviglio

Via Battisti, 43/b

Tel. 0363/41662

Capriate S. Gervasio

Via Bizzarri, 25

Tel. 02/90961316

Urgnano

Via Roma, 9

Tel. 035/890822

Caravaggio

Via Fermo Stella, 12

Tel. 0363/351089

Zingonia

Via Monaco, Cond. Athena

Tel. 035/883744

Cividate al Piano

Via San Rocco, 5

Tel. 0363/945211

Zogno

Via Mazzini, 41

Tel. 0345/92422

Clusone

Via San Defendente, 83

Tel. 0346/21016

Cologno al Serio

Via Solferino, 5

Tel. 035/892680

Curno

Via De Amicis, 5

Tel. 035/817100

Dalmine

Via Camozzi, 2

Tel. 035/566390

Fara Gera d'Adda

Via Treviglio, 25

Tel. 0363/397227

Gazzaniga

Via Manzoni, 35

Tel. 035/711234

Grumello del Monte

Via Dante, 11

Tel. 035/830662



sede comprensoriale

Bergamo

Via Garibaldi, 3

Tel. 035/3594150